

**IL FUMETTO** Tra sollievo e ironia, il racconto di una tragedia per fortuna rimasta ai margini di Sanquirico

**Covid-free**

di  
Michele F.



**CMA**  
Centro di Microchirurgia  
Ambulatoriale  
DAL 1993 UN CENTRO  
DI ECCELLENZA

Via Donizetti, 24 - 20900 Monza - Tel. 039.389498 - [piovella@piovella.com](mailto:piovella@piovella.com)

**“ I nostri pazienti tornano a guidare e a leggere il giornale senza più dipendere dagli occhiali ”**

Nuove tecnologie

**LA CHIRURGIA DELLA CATARATTA È CAMBIATA!**

Dopo l'intervento, la vista migliora tanto da poter guidare e leggere senza occhiali. Il CMA è specializzato nell'impianto dei cristallini artificiali ad alta tecnologia che ha utilizzato con successo nel 70% delle persone operate negli ultimi 5 anni.

Direttore Sanitario  
Dottor Matteo Piovella

**LA POESIA** «Come Caronte esige pedaggio»

## «Hai fatto tutti carcerati»

di **Erminio**

■ Sembravi lontano ma alla fine sei arrivato./ Nemico invisibile incapaci di schivarti noi siamo/ Hai fatto di tutti dei carcerati che non possono uscire/ Ma tanto lo siamo, per cui grande dispetto a noi non hai fatto/ Ai nostri cari fastidio stai dando come Caronte esige il pedaggio./ Per il tuo passaggio/ Però ti preghiamo di non essere esoso/ La vita è bella te lo dice un recluso che vita non ha./ Non essere avido di morti concedi la speranza/ di un mondo migliore di amicizia e fratellanza/ Quello che fino a ora non era e oggi sta cambiando./ A nulla vale il soldo e a nulla vale il potere/ Se il nemico è invincibile./ Solo il buonsenso e la comprensione possono vincerlo/ E allora proviamoci insieme si può. ■



**IL PUNTO** «L'isolamento era necessario»

## I tumulti nelle carceri per le restrizioni: perchè a Monza ci siamo dissociati

di **Zea**

■ In questi mesi e, in gran parte del mondo, non si è fatto altro che parlare di Covid 19. Si è detto di tutto: i tg nazionali e tantissimi programmi televisivi ci hanno letteralmente bombardati di notizie sul corona virus, di necrologi e di immagini che rimarranno per sempre impresse nelle nostre memorie per moltissimi anni.

I detenuti di Monza di fronte al Covid 19 si sono comportati civilmente: per prima cosa non hanno aderito alle rivolte avvenute in alcuni carceri d'Italia. Ci siamo dissociati e l'abbiamo fatto con una lettera scritta al Direttore. Questo nostro comportamento è stato il risultato di riflessioni che ci hanno portato ad una sola conclusione: quella che con la violenza non si ottiene nulla, al contrario, si peggiora solo la nostra situazione. La quarantena la stiamo vivendo anche noi. Una quarantena diversa dalla popolazione. Diversa perché l'unica cosa che ci è stata sospesa sono i colloqui con la famiglia.

Una precauzione più che giusta.

Le istituzioni ci hanno isolati per il nostro bene. Hanno chiuso scuole e corsi e alcune imprese che davano lavoro ai detenuti. Sono stati bloccati i permessi, l'articolo 21 esterno e la semilibertà che molti detenuti usufruivano. La vita nel carcere si è fermata. Il direttore ci è venuto incontro autorizzando più telefonate da fare a casa, due chiamate Whatsapp e due colloqui video Skype al mese di un'ora. Che dire? Credo che più di così, ristretti come siamo, non potevamo ottenere.

È chiaro che questi collegamenti con la famiglia non potranno mai sostituire un abbraccio o il tocco di una mano che per un detenuto equivale ad un'energia positiva che aiuta ad affrontare i momenti di distacco traumatici. In questi mesi i bollettini dei deceduti per il coronavirus ha scosso le nostre anime spaventate. La paura era presente in ognuno di noi e la preoccupazione per i nostri cari. Alcuni detenuti sono stati colpiti dal lutto per la perdita di un proprio

caro e hanno reagito chiudendosi nel loro dolore. Nel carcere di Monza il corona virus non è riuscito a varcare le mura, se questo fosse accaduto, "radio carcere" sicuramente ci avrebbe messo al corrente.

Nella nostra piccola città (perché il carcere è una piccola comunità separata dal mondo) la nostra vita dovuta alla quarantena è continuata con alcuni corsi gestiti da detenuti: come il corso di scacchi, di scrittura creativa e un corso di spagnolo e di musica. La biblioteca non è stata

mai chiusa. Il corona virus ha permesso a molti detenuti di uscire, adesso il sovraffollamento si può considerare diminuito e i detenuti rimasti hanno iniziato a respirare un po' più di privacy.

La fase 2 è cominciata anche qui e, se siamo sopravvissuti alla dura fase uno, nella seconda seguiremo le restrizioni che ci saranno imposte. La vita, nonostante tutto, è un dono che dobbiamo rispettare e per farlo salvaguardando noi stessi salvaguardiamo la vita del prossimo. ■



### IN RIMA

#### Pandemia biblica

Traspare sul volto umano il raccolto di tutto ciò/ Che ha seminato fino ad ora./ La paura di respirare coprendosi il viso come fosse per vergogna/ Paura di toccare la natura con mano/ Per sentirne l'essenza ormai spoglia della sua vera identità./ Un sorriso spento accompagna le giornate di questa parte di tempo/ cancellando le orme della nostra vita scritte dall'ipocrisia e dalla vanità/ cercando invano antichi valori soffiati via dal vento./ La tristezza aleggia nello sgomento della solitudine/ Rimproverando i confini oltrepasati da ognuno di noi./ Il tramonto di un'epoca svanisce dietro terse nuvole/ Sfumando nel suo silenzio/ Verrà l'alba di un nuovo giorno senz'altro migliore/ Di quello che siamo stati./ Impareremo di nuovo a vivere per non tornare granelli di sabbia/ In un desolato e arido deserto. (Luigi)

**LOCKDOWN** Contatti virtuali aumentati

## La malattia, la distanza e l'ansia che cresce: «Vorremmo proteggere i nostri cari da tutto»

di **Erminio**

■ Questa è la realtà, il virus ha già fatto migliaia di vittime e non solamente tra i più deboli o anziani, anche tra i giovani.

Un virus arrivato dalla Cina, non si sa perché e per come, un virus che si diffonde a contagio per via aerobica, che sembra destinato a non andarsene. Pare che sia in circolazione da dicembre dello scorso anno ma è solamente da un paio di mesi che da noi è scoppiata la fase critica, focolai e concentrazione di contagiati. La Lombardia sembra tra le regioni più colpite. All'interno del carcere di Monza non si riesce a percepire nulla, non si hanno notizie concrete sullo stato di fatto, a parte quello che si apprende dai telegiornali.

Si sa che alcuni agenti di polizia penitenziaria sono stati contagiati e hanno contratto il virus, ma pare che non era fra gli agenti di servizio nelle varie sezioni, quindi non a contatto diretto con i detenuti. Da parte nostra non

siamo riusciti a percepire la realtà, se vi fosse stato qualcuno contagiato a quest'ora saremmo sicuramente in tanti ad esserlo.

Sono usciti oltre 150 detenuti negli ultimi mesi ai quali sono state concesse misure alternative alla pena detentiva. I permessi premi e le visite parenti per colloqui familiari sono ancora bloccati, si cerca di evitare i contatti diretti con l'esterno. La direzione del carcere ha cercato di ovviare alla mancanza dei colloqui con un numero maggiore di telefonate. Ai detenuti è stata concessa la possibilità di effettuare tre telefonate alla settimana da 10 minuti l'una e un colloquio skype della durata di un'ora. Non sarà come avere la presenza fisica dei nostri cari ma almeno ti permette un contatto più frequente con loro, per sapere come stanno, perché il timore è molto non solo per noi, ma per loro all'esterno perché vorremmo proteggerli da tutto. Le nostre mogli e i nostri figli stanno già pagando un prezzo



# I GIORNI DEL

alto per la nostra carcerazione perché noi manchiamo a loro almeno quanto loro mancano a noi e il senso di impotenza che proviamo in questo momento ci fa rabbia.

Poi il buon senso prevale e cerchiamo di essere tutti tranquilli ma non è certo facile. Mai come ora non abbiamo certezze di futuro, abbiamo fatto vari incontri anche con il garante dei detenuti. Ci si dice di stare tranquilli che la situazione è sotto controllo. Ci auguriamo che sia così. ■



Le nostre mogli e i nostri figli stanno già pagando un prezzo alto per la nostra carcerazione e il senso di impotenza che proviamo in questo momento ci fa rabbia

## PANDEMIA Bando alle discriminazioni «Vogliamo credere che questa lezione imposta dalla natura ci abbia reso migliori»

di M.F.

Il mondo intero sta attraversando uno dei periodi più

difficili della storia dell'umanità, con regole e scelte comportamentali che mai erano state adottate in passato. Anche noi



Come è stata vissuta l'epidemia tra le sbarre

detenuti, nella piccola e chiusa realtà sociale in cui viviamo, stiamo soffrendo questo momento di emergenza.

La quarantena imposta dai nostri errori è diversa da quella esterna, ma con alcune similitudini, sicuramente in questo periodo abbiamo più libertà di movimento per attività e contatti sociali interni: possiamo fare passeggiate nelle aree preposte, praticare attività sportive, frequentare la biblioteca, corsi interni di vario tipo, consumare pasti con altri compagni di sezione, rispettando comunque le prescrizioni governative imposte: cerchiamo di occupare al meglio il tempo, ma il pensiero è comunque rivolto con preoccupazione ai nostri cari che, più di noi, rischiano ogni giorno il possibile contagio.

Siamo consapevoli e approviamo tutte le regole imposte indispensabili e obbligatorie per controllare e ridurre questa pandemia: la sospensione temporanea dei colloqui familiari è stato il provvedimento per noi più doloroso e sofferto perché ciò che manca di più a un detenuto sono gli affetti familiari.

L'incremento delle telefonate e delle videochiamate sono state alternative importanti per noi; la direzione carceraria ci ha tenuto sempre al corrente e ci ha fatto partecipare alle varie riunioni interne con il garante dei detenuti regionale che è intervenuto in due occasioni,

mentre quello nazionale si è collegato con noi in videoconferenza. Durante il periodo di pandemia l'assistente responsabile, assieme al direttore Maria Pitaniello e a tutto il suo staff settimanalmente ci hanno aggiornati sugli sviluppi delle regole e dei decreti governativi che ci riguardavano.

In questo storico periodo abbiamo anche sofferto per non aver potuto essere utili a chi all'esterno stava rischiando ogni giorno la propria vita per il futuro di ognuno di tutti noi.

Vogliamo pensare che questa lezione naturale possa averci reso migliori, possa aver contribuito ad abbattere ogni tipo di discriminazione sociale, razziale o qualsivoglia altra debolezza umana. Questa selezione naturale è servita anche a noi detenuti perché ci ha fatto riflettere su noi stessi, sui nostri errori, portandoci all'unico pensiero propositivo e positivo sul secondo tempo della nostra vita.

Quando rientreremo nel tessuto sociale ripareremo a tutti gli sbagli commessi con azioni degne di uomini nuovi, rinati, con obiettivi costruttivi e onesti; contribuiremo a ricostruire un avvenire migliore fatto d'amore, solidarietà e scelte importanti per noi e per tutta l'umanità senza più materialismo o mali sociali che stavano portando il nostro pianeta e la nostra esistenza verso un futuro disastroso. ■

## VIRUS

I timori, le attese, la forza per resistere

### POESIE Il respiro di un gabbiano

Disegnavo con i sogni il confine tra il cielo e il mare e respiravo i colori di un gabbiano in volo spostavo le nuvole con il sol pensiero e mentre parlavo con i fiumi, udivo il canto dei fiori

e ne ascoltavo il loro profumo.

Lasciai riposare il mio peso tra le chiome di un albero sotto il sorriso delle stelle fui accompagnato come un eco nel tempo mi svegliai nell'arcobaleno, tenendolo per mano e con le mie emozioni mi tuffai nell'amore, svanendo nell'aria e diventando io stesso attore di questa stupenda natura. (Luigi)



### (Senza titolo)

Un breve percorso è diventato un cammino infinito senza sosta o deviazioni la destinazione sembra ancora sconosciuta comincio ad essere stanco, il sole brucia la tua lucidità e le piaghe ai piedi rendono doloroso il tuo prosiegua verso la meta non sai ancora cosa troverai al traguardo ma la speranza è l'ultima a morire in cuor tuo confidi che ad aspettarti, dopo tanto cammino ci sia lei, l'unica che vorresti in questo momento: la libertà (Erminio)



### La morte

Veniamo alla luce e tu sei lì, invisibile e sicura presenza affrontiamo la vita, il destino da noi creato con il fardello della tua oscurità del continuo pensiero di te. Tutti ti temono nessuno conosce la tua decisione, il tuo volere, la tua fine sei atroce, spietata, inaspettata, prematura, lunga, dolorosa e voluta ti manifesti e nell'istante dell'ultimo respiro ci accarezzi con mani di velluto e ci conduci nel tuo mondo a noi tutt'ora sconosciuto. (Zea)

### Ombre del passato

Vivo il presente trascinandomi il peso del fardello del passato in ogni passo sento il crepitio delle azioni vissute che frantumano la speranza del futuro. Ombre invisibili e taglienti lacerano l'anima inerte dentro un corpo sempre più vecchio pensieri rivolti alla giovane età, all'arroganza posseduta dall'ambizione e dall'egoismo senza confine Sento nel cuore ardere la fiamma del cambiamento di me stesso le ombre del passato mi torturano mostrandomi quello che ero, ma oggi rido di essere rido perché finalmente sono quello che sono: me stesso. (Zea)



### Fiorir a nuova vita

Ho cancellato le ombre del passato rovistando tutti i cassetti della mia memoria niente più ormai attanaglia il mio essere di oscura tristezza. L'intimità si riveste di armonia serena onorando tutto il bene e l'amore che l'altri mi ha donato germoglia a nuova vita la mia esistenza come un'amorevole orchidea dentro il desolato abbandono del pianto di un giardino. (Luigi)



**IN CAMPO** La squadra del carcere è da anni iscritta al torneo Csi. Il suo capitano: la nostra "curva" sono le finestre



## Al "Maracanà" di via Sanquirico Dove il calcio ci fa sentire liberi

di **Mauro "Bomber" Elli**

■ Nel nostro paese una delle più popolari passioni che accomuna noi italiani è la passione verso il calcio.

Ognuno con una propria fede, con un proprio idolo e con un proprio credo calcistico.

Nonostante tutti i problemi che attualmente attanagliano il nostro paese il lunedì mattina in ogni posto di lavoro, in ogni bar e in ogni scuola l'argomento principale di ogni dibattito sarà se Sarri ha schierato gli uomini giusti, se l'arbitro doveva dare quel rigore oppure no.

### Sport magico

In ogni luogo potrai trovare opinioni contrastanti tra loro, l'una diversa dall'altra ed è forse questo che rende magico questo sport dove ognuno può dire la sua e non dovrà mai sentirsi in difetto per aver sba-

gliato. Io mi trovo in carcere da diversi anni e anche in questo ambiente dove regna la tristezza per aver fatto errori che ci sono costati cari e dove a volte i pensieri negativi soffocano le emozioni positive che una persona prova, il calcio è la cosa più importante delle meno importanti.

Giocare una partita, guardare una partita o sentirla alla radio è uno dei momenti dove anche in carcere puoi sentirti libero.

All'interno del carcere di Monza anche noi abbiamo il nostro piccolo stadio "Maracanà" ovvero il campo da calcio. Ogni sezione una volta a settimana può giocare un'ora

al campo da calcio.

### Inossidabile

C'è anche la squadra "Alba" che è una squadra formata da detenuti del carcere di Monza selezionati dal nostro allenatore Claudio Pasquali. E' grazie anche a Claudio che la squadra Alba si confronta con squadre esterne dal carcere, nel campionato del Csi (Centro Sportivo Italiano).

Claudio ha l'esperienza al livello di Sir Alex Ferguson, storico allenatore del Manchester United: infatti sono venticinque anni che allena questa squadra con buoni risultati, una delle sue fortune, però, è che se le cose non vanno per il

meglio cambiano i giocatori, l'allenatore no (!) a differenza della nostra serie A.

### "Tribune" gratis

Io faccio parte di questa squadra da diversi anni, sono il capitano e per me questo è un onore e anche una responsabilità. Io gioco come attaccante, di gol ne ho fatti molti qua dentro ed è per questo che i miei compagni mi chiamano "Bomber". Ogni volta che con i miei gol aiuto la squadra a vincere per me è sempre una grande soddisfazione.

Tutto ciò è possibile grazie all'aiuto dei miei compagni di squadra che per vincere danno sempre l'anima e a volte corrono anche per me.

Giocare una partita di calcio tra queste mura per noi è come ossigeno puro, quando a causa del maltempo saltiamo le partite la giornata subito si incupisce. Quando arrivano le squadre avversarie li vedi che



L'allenatore Claudio Pasquali guida la nostra squadra, l'Alba, da 25 anni: ha esperienza a livello di sir Alex Ferguson, del Manchester

**DAGLI SBAGLI ALLA RINASCITA** La testimonianza di una vita nuova

## «È il tempo lento di scoprire se stessi Mi sono ritrovato cantante e scrittore E chissà quante altre cose ancora sarò»

di **Roxi**

■ Che cos'è il tempo? A volte può passarne davvero molto prima che ci si ponga questa domanda, prima che arrivi il bisogno di farsela questa domanda. Se c'è una cosa che ho capito, o meglio imparato, è che il tempo è prezioso, così tanto prezioso che non si può comprare, così tanto prezioso che non lo

si può possedere, così tanto prezioso che si può perdere.

Dovremmo chiederci cosa vuol dire perdere tempo. Io ho passato diversi anni dietro le sbarre, forse troppi per un ragazzo della mia età, ma non è quello il tempo che considero perso.

Il tempo che ho perso è quello che non ho impegnato, che non ho usato per lasciare un segno di me nei luoghi e nel-

le persone, quello che ho lasciato che scorresse senza usarne appieno ogni attimo per arricchirmi, ma non nelle tasche. Per quanto mi riguarda questo è uno dei pochi casi in cui si può usare la parola sfruttare per esprimere un concetto positivo.

Vivo ora la mia vita con questa filosofia, ma non è stato sempre così, anzi. Il tempo non l'ho sprecato l'ho proprio but-



tato via, ho sbagliato, ma sbagliare non è sbagliato, sbagliare è giusto perché solo dagli sbagli si può imparare. Imparare vuol dire crescere, e crescere

imparando dai propri sbagli vuol dire crescere nel significato più profondo della parola stessa.

Scusate il gioco di parole



delle celle. E gli avversari, a volte, sono spaesati



sono un po' spaesati anche perchè l'impatto non è dei più accoglienti: infatti al posto delle tribune alle spalle della porta c'è la nostra curva formata dalle finestre delle celle dove gli altri detenuti assistono alla partita gratis.



Giocare una partita di calcio tra queste mura per noi è come respirare una boccata di ossigeno puro

#### Nel 2014 venne Prandelli

Uno dei ricordi più belli è quando nel 2014, ad assistere a una nostra partita c'era l'allora Ct della nazionale Cesare Prandelli. Per me è stato emozionante stringere la mano e parlare con lui di calcio; io di

solito quando segno un gol non eccedo mai troppo nelle esultanze, ma ricordo ancora che in quell'occasione quando feci gol esultai come Balotelli nella semifinale contro la Germania negli Europei dl 2012, togliendomi la maglia e mostrando la tartaruga che però era girata al contrario e tutti ci risero sopra. Giocare a calcio è per molti l'unica valvola di sfogo ed è un modo per imparare a convivere con gli altri anche all'interno di un gruppo.

Grazie alla squadra Alba si impara a fare gruppo inglobando etnie e culture diverse tutti uniti con lo stesso obiettivo.

La cosa che ci rende più felici è quella che durante le partite che disputiamo siamo tutti uguali, noi che siamo detenuti e i nostri avversari che sono civili, ed è per questo che il calcio è la cosa più importanti delle cose meno importanti. ■

**LA RIFLESSIONE** Non smarrire mai la speranza del riscatto

## «La lezione di quell'albero che vedo sempre dalla finestra»

«Libertà e vita non vanno sprecate: aspetto di fiorire come quell'albero, che arrivi la tanto sospirata libertà. Non mi dimenticherò di lui che mi ha fatto compagnia per molti anni»

di **Luigi**

■ Sono stato figlio e sono padre. Le ferite che mi porto dentro, con le mie debolezze e fragilità, è la vita stessa che mi ha chiesto di nasconderle.

Quando riesci a guardarle in faccia migliori il rapporto con gli altri e soprattutto con te stesso. Vorrei ridisegnare il mio tempo ascoltando i sogni, sorvolare tutte le barriere che ostacolano la mia vera esistenza. Vorrei poter camminare tenendo per mano le mie emozioni e regalare un sorriso a chi non lo ce l'ha.

Attendere... riempiendo gli spazi vuoti della banalità. Vorrei scrutare i pensieri e capire quello che sarà il mio domani, Vorrei avere così tanta forza da tenere in vita la volontà, cancellando insicurezze, avversità ed errori. Come le sfumature dei colori, le tue ombre prendono forma in qualcosa di concreto. Realizzi che il tempo, inesorabile, non potrà mai fermarsi. E vano sarà il tuo orgoglio quando giungerà il suo fine chiuso in una scatola di cemento a sbarre, in una lenta spirale colma di pregiudizi e ipocrisie, ma anche di una buona parte di umanità dove si percepisce, toccando con mano, il bene e il male. La speranza entra come un bagliore da una finestra e da un portone.

Il coraggio di donare senza ricevere, di non aver timore d'oltrepassare la barriera, quella degli ultimi, tendendo una mano e credere negli altri. Ti dai un'opportunità: attendi di scegliere una strada nuova per il tuo futuro. Chi entra da quel portone si accorge che anche una finestra

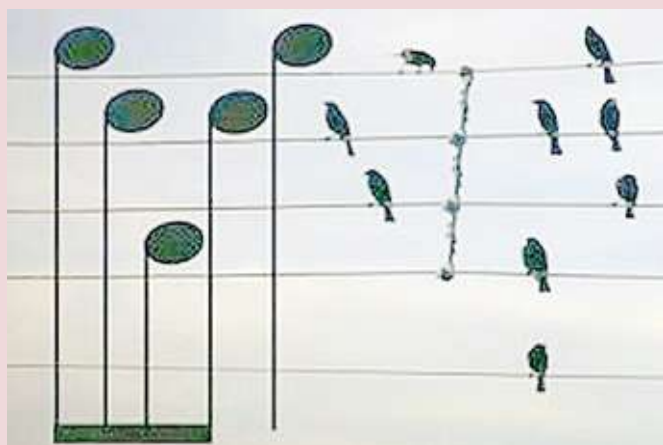
aspetti che arrivi la tanto sospirata libertà. Non ti dimenticherai di lui che ti ha fatto compagnia per molti anni, nella speranza che una volta libero, tu possa rifiorire come lui, non soltanto in primavera ma per tutta la vita. Si spera sempre che ci sia più tempo di quello che si ha, ma non è



ha la sua importanza sulla tua esistenza. Attraverso di lei puoi vedere la realtà nei suoi movimenti, ascoltare l'aria che respiri e i ritmi della vita. L'albero che scruti in lontananza, giorno dopo giorno, durante le stagioni. In inverno è spoglio e rinsecchito, in primavera è vivo e colmo di fiori. Proprio come la vita che scorre inesorabile come il tempo. Aspetti di fiorire come quell'albero,

così.

La libertà come la vita, non va sprecata un solo istante, ma va vissuta in tutta la sua pienezza, fino in fondo, fin nell'ultimo suo respiro. Ci sono poeti che spostano i fiumi con il pensiero, naviganti che sanno parlare con il cielo. Io adesso chiudo gli occhi e credo solo a quello che vedo dentro di me: un UOMO libero e vero. ■



ma io con le parole mi ci diverto proprio, in fondo giocando si impara molto, non pensate? Ogni tanto ripenso a come sarebbe stata la mia

vita. Se potessi tornare indietro, è un luogo comune dire rifarei tutto, ma sappiamo tutti che non sarebbe così, la mia vita sarebbe di certo eticamen-

te e socialmente diversa, sarebbe migliore ma il punto che voglio esprimere non è questo. Io sarei migliore?

Questa è una domanda a cui non posso dare una risposta, posso usarla per riflettere, e va bene così, non bisogna per forza rispondere a tutte le domande. Ho imparato infatti che se si smette di farsi domande una persona ha più spazio per impegnare mente e corpo nel qui e ora, cioè nel presente e non è affatto scontato.

Si è così impegnati a darsi colpe o meriti per il passato progettando il futuro che ci dimentichiamo del presente ed è strano, dopotutto è l'unico tempo che conta, tutto il resto esiste solo nella nostra testa.

Io ora ho imparato anche questo, ho smesso di pensare al passato e al futuro e ho iniziato a mettermi a fuoco, così ho potuto notare i miei punti di forza e le mie debolezze, che tra l'altro sono la stessa cosa.

Ogni giorno scopro chi sono, questa è la chiave per sapere dove vuoi arrivare per non sprecare il tempo, per coglierne ogni attimo. Mentre il tempo faceva passare questa carcerazione, ho scoperto la musica, ho capito cosa vuol dire avere una passione, poi quella passione è diventata dedizione.

Dedico molto del mio tempo a scrivere, ho scoperto infatti che se c'è un modo per scoprire se stessi, per me è riempire

questi fogli bianchi con parole che fluttuano nella mia testa. Il problema è che ne fluttuano così tante che riuscire a scegliere quelle giuste è tutt'altro che semplice, ma quando ci riesco e poi le leggo, mi sembra quasi di scrivere i pensieri di uno sconosciuto. In effetti è proprio così, sto imparando a conoscermi attraverso me stesso.

Immagino che a volte le persone non pensano affatto a quante cose potrebbero imparare se solo ci guardasse dentro. Io oggi ho scoperto di essere un cantante e uno scrittore e nessuno sa quante altre cose scoprirò. Sarà il tempo a dirlo. ■



**IL RISCATTO  
A 23 ANNI  
IL VIAGGIO PER  
ARRIVARE IN ITALIA**

di **Luigi e Erminio**

■ Azmi è cresciuto in Tunisia. Ha un grande amore e rispetto per la sua famiglia di origine che pensa di aver deluso commettendo i reati che lo hanno portato in carcere. In Italia ha vissuto con il pregiudizio dello straniero, ma ha vissuto anche la tolleranza, l'apertura e la solidarietà. Si è innamorato di una donna italiana che ha sposato ed è diventato papà di una bellissima bambina. In carcere mette a frutto il suo tempo aiutando gli altri. Oggi ha solo voglia di riscattarsi, di uscire e di cambiare vita, rispettare i valori che gli hanno trasmessi i suoi genitori. Riappropriarsi della sua vita familiare in cui religioni e culture diverse convivono felicemente perchè alimentate dall'amore.

Questa è l'ennesima storia vera che la redazione ha deciso di raccontarvi. E' la storia di Azmi che ha il coraggio di raccontarsi senza veli, superando ogni barriera. Azmi che si è integrato alla perfezione nel nostro paese al di là delle diversità.

#### Oltre il pregiudizio

«Vorrei raccontare, con questo breve scritto, una riflessione riguardo fatti vissuti e a me accaduti in un periodo particolare della mia vita. Sono nato in Tunisia. Quando arrivai in Italia avevo 23 anni, con una infanzia passata tra sofferenze, dolori e tristezze. In verità devo ammettere che, nel corso della mia vita, ho incontrato anche persone con la capacità di andare oltre ai pensieri comuni e ai pregiudizi che portano a dividere lo stato sociale per la diversa etnia. In Tunisia incontrai due persone splendide, una coppia di pensionati italiani, che forse in virtù del fatto che erano stranieri in terra straniera, hanno deciso di andare oltre i pregiudizi del sentito dire della gente comune verso gli stranieri come me.

Durante una cena, in una serata trascorsa insieme con quella simpatica coppia di pensionati, raccontai loro tutta la mia storia e la mia vita. Tra stupore e curiosità, il loro modo di pensare cominciò a cambiare; erano turisti di passaggio, vivevano in Italia e avevano il loro modo italiano di pensare, quello di giudicare un popolo che non si conosce, solo per il sentito dire, come si usa abitualmente fare. Hanno ascoltato con piacere il racconto della mia vita e sono contento che hanno avuto modo di conoscermi meglio.

È così sparito quel poco di pregiudizio che potevano avere

Tunisino, nel nostro Paese ha incontrato l'amore e, purtroppo, anche il carcere. Dove oggi mette a frutto il suo tempo aiutando gli altri detenuti

## Moglie italiana e una figlia: Azmi racconta una bella storia di integrazione

nei miei confronti, il pregiudizio verso lo straniero, anche se in realtà in quel momento io ero nella mia terra e gli stranieri erano loro. I racconti sono sempre affascinanti, si ascoltano con piacere soprattutto quando racconti fatti veri, storie di vita vissuta. Da noi c'è questa usanza di essere accoglienti, di garantire il piacere dell'ospitalità. In Italia ho incontrato anche persone senza pregiudizio, tant'è che ho sposato per amore

una donna italiana. Dalla nostra unione è nata una splendida bambina che oggi ha 5 anni.

Non è stato facile per noi perchè il nostro matrimonio non era ben visto da tante persone: ci consideravano una coppia strana. Mia moglie è di religione cristiana e io sono musulmano. Questo per noi non è stato minimamente un ostacolo perchè ognuno di noi ha mantenuto la propria fede religiosa. Ci lega un amore profondo che va



al di là dei problemi razziali. Mia moglie non ha mai guardato la bellezza del mio corpo, ma il mio modo di essere, il rispetto che io ho verso gli altri.

È difficile cambiare e forse non è neanche giusto cambiare,

ma si può modificare un po' il proprio pensiero. Nessuno ha la verità o la giustizia assoluta nel modo di comportarsi. Non siamo una coppia strana, siamo l'esempio di una scelta civile di vita che va oltre i pregiudizi

**IL RACCONTO** Ha 44 anni e deve scontare 2 anni e otto mesi per un reato che a suo dire non ha commesso

## Manè, i ricordi di Dakar e la vicinanza dei bresciani

di **Luigi**

■ Continuano le nostre interviste alle persone che si trovano reclusi insieme a noi. Oggi raccontiamo la storia e la disavventura del senegalese Manè, di Dakar, Senegal, dove è nato quarantatré anni da una famiglia medio borghese. E' il più grande di cinque fratelli e di quattro sorelle, la madre fa la casalinga e il padre lavora nella Polizia di Stato. Alla morte del padre ha trent'anni e decide di venire in Europa a lavorare per dare una mano alla famiglia. Arriva a Bergamo dove due anni prima, nel 2002, era già arrivato suo fratello più piccolo, sempre per lavoro. Poi si sposta a Brescia dove trova lavoro vendendo vestiti, dopo sei mesi va a Reggio Emilia e lavora in ferrovia, alla fine approda a Parma in una azienda di immagazzinaggio di generi alimentari. Qui lavora per qualche mese senza contratto di lavoro, poi la ditta decide di metterlo in regola e gli chiede il permesso di soggiorno.



Manè si reca varie volte in questura e viene "rimbalzato" due o tre volte, avanti e indietro, col risultato di perdere il lavoro. Nel frattempo conosce a Brescia una ragazza, è sua paesana. Si innamora e si sposa nel 2007. Nel 2008 nasce il primo figlio Baba, chiamato così in onore del padre Babakar; nel 2010 nasce la secondogenita Amina. Nel frattempo Manè tira avanti con i lavori manuali tra Milano e Brescia. Un raggio di sole arriva con il lavoro di badante della moglie che ottiene così il permesso di soggiorno. Manè sarà costretto a badare ai bambini per permettere alla moglie di lavorare. Un giorno un amico fraterno gli chiede un aiuto per far partire uno scooter fermo da un anno in un garage. Manè incomincia il lavoro quando arriva sul posto una pattuglia dei carabinieri che trovano sotto un telone altri due motorini, rubati. Manè viene portato in caserma e lo incriminano condannandolo a due anni e otto mesi: da allora non ha più rivisto i suoi figli,

solo saltuariamente la moglie. Può telefonare a casa una volta alla settimana e ai suoi bambini racconta che si trova in Francia per lavoro, che fra non molto ritornerà a casa. Ma lasciamo che sia lo stesso Manè a parlarci un po' della sua esperienza, anche se in principio era un po' titubante. «Io amo il mio paese - racconta - l'estate dura tutto l'anno, l'inverno circa un mese. Sono nato e cresciuto con i valori dell'onestà, sacrificio e il rispetto del prossimo. Mio padre lavorando da solo, non ha fatto mai mancare niente a noi tutti nove figli, mia madre è casalinga, ci ha fatto studiare e dopo il lavoro non perdeva un attimo per starci vicino. Ricordo le mangiate in spiaggia del tipico piatto a noi preferito: il riso con carne o pesce. Contrariamente alla mag-

gior parte dei miei amici di infanzia, io non praticavo il gioco del calcio; mi allenavo correndo o facendo ginnastica e mi portavo i libri per studiare e trovare un buon lavoro finita la scuola. Un giorno racconterò ai miei figli questa esperienza per far capire loro la persona che sono, onesta e brava e mai minimamente avrei pensato nella mia vita di finire in galera. Ma non per questo devo cancellare tutto quello che di buono ho trovato arrivando in Italia. Il mio è stato solo un piccolo e negativo episodio accadutomi non per mia volontà, che mi è costato due anni lontano dai miei cari e la fedina penale macchiata, non la mia coscienza e la volontà di perdere la fiducia nel prossimo; io amo questo paese dove mi sono integrato benissimo, dove ho conosciuto persone senza pregiudizi che mi hanno dimostrato tanta solidarietà. Fra qualche mese uscirò e potrò finalmente andare a vedere mio figlio a giocare a pallone, mi dicono che è molto bravo ed è bresciano come Balotelli, infatti lo chiamano Balo. Ritroverò il sorriso di mia moglie e della mia piccola Amina».



Fra qualche mese uscirò e potrò finalmente andare a vedere mio figlio mentre gioca a pallone





## LA POESIA

### Il silenzio dell'acqua

Dal giorno che il tempo fu primo/  
Tra i monti, i fiumi e i mari/  
La trasparenza che indossavi, si dichiarava spirito pulito/  
Così mite e gioviale nel silenzio davi freschezza ad ogni cosa/  
Tenendo in vita tutti gli elementi della natura./  
Il cammin tuo scorreva imperioso come sangue divino nelle vene della terra/  
Obbligandoti a non fermarti mai/  
Niente e nessuno darti poteva alcun ostacolo/  
Il fuoco rinnegava il suo ardore e si prostrava ai suoi piedi/  
Risaltandone la tua discendenza regale/  
La mia anima si rifletteva dentro le trasparenze/  
Dei tuoi infiniti volti, sconfinando nella tua purezza/  
Diventava ancor più bella./  
Entrando in me, vigorir mi facevi l'essenza del mio corpo/  
Come la scienza degli angeli/  
Ti rendevi quasi magica/  
Nel tuo incantevole silenzio. (Luigi Q.)

gratuiti. Ho una suocera che mi vuole bene e anch'io gliene voglio e rispetto, anche se ogni tanto deve brontolare per mantenere il suo ruolo di suocera, e comunque non la cambierei con nessun'altra.

Ho passato molti momenti tristi ma me li sono lasciati alle spalle; ho capito gli errori fatti, il mio futuro è insieme alla mia famiglia che amo e che mi manca. Ripenso spesso agli insegnamenti dei miei genitori che oggi vivono ancora in Tunisia e non vedo da qualche anno. È merito loro se sono cresciuto senza pregiudizi. Mi hanno insegnato che nella vita quello che vuoi te lo devi guadagnare col sudore e con la fatica e così quello che conquisterai sarà meritato e te lo godrai con soddisfazione.

Oggi mi sto impegnando ad aiutare chi sta ripercorrendo i miei stessi errori, cerco di farli riflettere sugli errori fatti. Ho provato su me stesso cosa vuol dire avere un colore di pelle diverso, una religione differente, una lingua diversa, tradizioni culturali opposte, ma con il rispetto verso il prossimo e la pazienza sono riuscito a trovare dei punti di incontro.

In questo momento soffro la mancanza della mia famiglia e ogni volta che mi vengono a trovare al colloquio familiare, per un po' diminuisce il mio dolore e la mia sofferenza.

Quando ritorno in cella mi accompagna il loro sorriso e il loro amore che mi porto dentro e rende felice per tutta la giornata facendomi dimenticare il grande dolore che ho per la loro mancanza. Sono la mia speranza, la mia gioia per una rinascita nuova, la mia speranza per il futuro». ■

**SECONDA CHANCE** Con "Zio Gigi", compagno di cella, racconta il "miracolo"

# «È caduto, s'è rialzato» La vita nuova di Lillo nata dietro le sbarre

di Luigi Q.

■ Quando smetto di lavorare, e se il tempo a disposizione me lo permette, poiché tra le tante cose che faccio devo preparare anche la cena, ogni ora libera che ho la passo a scrivere per "Oltre i confini". Quel giorno ero nella mia camera, intento a finire un articolo, quando di colpo vidi aprirsi la porta e mi apparve davanti una figura impacciata, un ragazzo giovane che se ne stava lì in piedi dritto come una statuetta. Pensai tra me e me che avesse bisogno di qualcosa; alzai gli occhiali sulla fronte e lo guardai: non l'avevo mai visto prima. Lui continuava a star lì, fermo sull'uscio senza dir niente e così ruppi gli indugi e gli chiesi se avesse bisogno di qualcosa. Una voce timida e imbarazzata mi rispose che era stato assegnato proprio nella mia cella. Gli chiesi: cosa fai lì impalato, entra! Aveva



La perdita del lavoro e dell'amore, la cocaina, la caduta negli inferi: «La droga mi aveva rubato l'anima»

una caterva di borse tanto da farmi pensare che non fosse solo. Allora gli domandai: ma sono tutte tue quelle borse? Lui mi rispose di sì e io borbottai: ma sei venuto con un pullman? Ero preoccupato perché lo spazio di una cella è piccolo. Dove avremmo messo tutta quella infinità di borse? Dopo mesi e mesi mi confidò che quel giorno aveva pensato che io non lo avrei fatto entrare. Ma figurati - gli dissi - figurati, non l'avrei mai fatto, penso che in questi posti le persone sono tutte uguali, a prescindere dal ceto sociale, da cosa abbiano fatto, se sono ricche o povere. Non ci sono distinzioni, siamo tutti uguali e nella stessa barca. Da quel giorno sono passati sette mesi e Loris, che io da subito ho ribattezzato con il soprannome "Lillo", è cresciuto molto sotto il profilo umano. L'esperienza del carcere gli ha smussato tutti quei lati ruvidi della personalità che si portava dentro, dovuti anche alle sue sofferenze. Oggi è una persona responsabile e matura, concreta e affidabile sul lavoro, oltre ad essere un simpaticissimo ragazzo. Un totale cambiamento in positivo che l'ha portato a fare progetti per la sua vita futura, una volta scontato il suo debito con la giustizia. Mi sono affezionato a lui come fosse un figlio.

Lasciamo che sia lui stesso a raccontarsi: «la mia vita è cambiata in senso negativo nel 2008, quando, da un giorno all'altro, mi ritrovai



senza stipendio perché il mio datore di lavoro non poteva pagarmi. Non aveva soldi perché si era indebitato per uno suo stile di vita che non poteva permettersi: droga, gioco, donne e macchine. Finirono per portarlo in un tunnel dove trascinò anche noi operai che finimmo a casa, senza lavoro. Sono sempre stato un ragazzo volenteroso, a 21 anni vivevo da solo con mio fratello più piccolo di quindici anni. Il vero dramma è stata la scomparsa di mia madre quattro anni prima e mio padre, dopo solo un mese, ci lasciò per andare con un'altra donna. Ho sempre fatto sacrifici, facendo diplomare mio fratello in elettrotecnica. Facevo tre lavori: finita la giornata come muratore andavo a consegnare le pizze e facevo qualche lavoretto di manodopera. Feci un mutuo per acquistare una casa tutta nostra che comprai nel 2004, nell'anno che morì mia madre. Ma quando scoprii perché non venivo pagato dopo aver fatto tanti sacrifici ed essermi adoperato, invano, cercando lavori in tutti i posti e angoli della Lombardia, sprofondai in una forte depressione. Crollai. Cominciai a prendere la strada maledetta della cocaina, credendo di ritrovare la forza di riemergere ma non fu così. Sono stato fidanzato con Laura per quasi sette anni. Ricordo quel periodo come uno dei momenti più belli della mia vita. Ci amavamo, lei studiava all'università, era una ragazza di buona famiglia. Avevamo tanto progetti, fece di tutto perché io non rimanessi solo e per convincermi che nulla era perso nella vita, bisognava solo affrontare le situazioni con forza e coraggio, dicendomi che era disposta a venire a convivere con me, tanto era il suo amore. Cercò di farmi capire che stavo reagendo nel modo più sbagliato. Ma il mio stato psicologico farcito dalla droga non raccolse quella mano tesa finché lei, stremata, prese la decisione di lasciarmi. Oggi dopo ormai dieci anni passati, ripenso ogni volta a questa ragazza diventata donna e devo ammettere con me stesso che era veramente la donna che avrei voluto accanto nel-

la mia vita. La mia fragilità, purtroppo, e la mancanza di un carattere forte fecero sì che la mia vita si sgretolasse come un castello di sabbia. Buttai dalla finestra amore, sentimenti e tutto ciò che di buono avevo costruito con i tanti sacrifici. Fortunatamente le mie due carissime amiche Stefania e Marika mi stettero vicino: vengono a trovarmi appena possono, sono come due sorelle. La droga è una brutta bestia malefica, ti porta a commettere azioni inimmaginabili. Io il male che ho fatto l'ho fatto solo a me stesso, non ho mai usato violenza contro nessuno; la droga mi aveva rubato l'anima, avevo perso tutto, ero ridotto a dormire in magazzini o case abbandonate; per mangiare scambiai i miei documenti per qualche centinaio di euro con sconosciuti che li usavano per fare delle truffe. Questo è il motivo per cui sono finito in carcere». «Lo zio mio, io



Il suo percorso è uno dei più riusciti nel carcere di Monza grazie agli educatori e a chi gli ha permesso di lavorare

lo chiamo così Gigi, mi ha fatto aprire la mente, riacquistare molti valori perduti come la fiducia nel prossimo e l'autostima. Penso che avrei voluto un padre come lui.»

Il percorso di Lillo, a mio parere, è uno dei più riusciti nel carcere di Monza: vivendo in camera assieme dodici delle ventiquattro ore giornaliere l'ho visto crescere sotto il profilo umano. Quello che dice di me mi rende felice ma io sono felice già così, grazie: ho già due figli, un altro sarebbe troppo. Questa è un'altra bella storia di chi è riuscito a uscire fuori dal tunnel grazie alle persone che hanno imparato a volerli bene, agli educatori che l'hanno aiutato a capire che la droga distrugge, a coloro che gli hanno dato la possibilità di lavorare. La buona strada che le istituzioni dovrebbero intraprendere, per reintegrare le persone ristrette, è quella di dare loro modo e possibilità di potersi riscattare e poter vivere degnamente la propria vita una volta riacquistata la libertà. Lillo fra non molto uscirà, avrà un lavoro e anche un posto sicuro dove dormire grazie a tutte quelle persone che lo hanno accompagnato in tutto il suo percorso e che non lo abbandoneranno. Un grazie a questo ragazzo che ha saputo cogliere la mia mano tesa in suo aiuto. Questo suo percorso di crescita vissuto insieme ha fatto bene anche a me. Ti voglio bene. Lo zio Gigi. ■

## QUESTO NUMERO

"Oltre i confini - Beyond borders", scritto dai detenuti del carcere di Monza, è un progetto de "il Cittadino" curato da Roberto Magnani in collaborazione con Antonetta Carrabs





ASSOLOMBARDA

# Piccola Industria, grande storia.

**Un racconto** sulla storia della Piccola Industria dal secondo dopoguerra a oggi attraverso un podcast di nove puntate, con documenti audio originali. Una narrazione avvincente che vi terrà compagnia **a partire dal 24 giugno.**

**01**

La fine della Guerra  
e il rapporto tra l'impresa  
lombarda e la Resistenza

**02**

La difficile fase di  
ricostruzione post-bellica  
1945-1950

**03**

Anni '50: la ripresa

**04**

Anni '60: il miracolo  
economico  
e il ruolo della Piccola  
Industria

**05**

Anni '68 -'70:  
la crisi sociale e la crisi  
economica

**06**

Anni '70: gli anni di  
piombo e la nascita della  
coscienza politica  
della Piccola Industria  
lombarda

**07**

Anni '80: il rinascimento  
economico milanese  
e lombardo e la nuova  
fase politico-sindacale  
(marcia dei 40000)

**08**

Anni '90: l'Europa unita  
e ruolo delle PMI

**09**

La crisi del 2008  
e il post-Covid

Seguiteci su [genioeimpresa.it](https://genioeimpresa.it)

